

BEN PASTOR

«L'inizio del quarto secolo, un po' per questioni militari, per la politica internazionale, per quella interna con la forte immigrazione, ha una certa similitudine con il mondo di oggi»

Nella Roma del 300 si riflette il tempo moderno



MARILIA PICCONE

VIVE A MILANO. PER MOLTI ANNI HA SVOLTO ATTIVITÀ DI INSEGNANTE DI INGLESE. SCRIVE PER RIVISTE WEB

Ilseicento anni, 16 secoli, separano Martin Bora, l'ufficiale della Wehrmacht protagonista della nota serie di romanzi di Ben Pastor ambientati durante la Seconda guerra mondiale, da Elio Sparziano, il nuovo personaggio al centro de *Il ladro d'acqua*. Eppure Martin Bora e Elio Sparziano hanno qualcosa in comune: l'uno è un filosofo soldato e l'altro uno storico soldato.

Una mente capace di analisi e di sintesi, un'abitudine alla riflessione, a porsi davanti alla realtà come se tutto e qualunque cosa fosse un problema da risolvere, uno spirito critico che è quello che fa l'uomo libero. E poi il loro essere soldati al servizio del proprio paese prima ancora che di chiunque ne sia alla guida, una dirittura morale che li rende esemplari. Con qualche concessione al sentimento, perché anche l'amore, sia per Martin sia per Elio, non è da prendere alla leggera: si è sempre responsa-

bili di quello che si fa, nella sfera del pubblico e del privato.

L'azione del romanzo *Il ladro d'acqua* si svolge in un arco di tempo che va dall'inizio dell'estate del 304 dopo Cristo in Egitto - più o meno la stagione dello straripamento delle acque del Nilo - agli inizi di ottobre dello stesso anno, una ventina di giorni prima dell'anniversario della morte di Antinoo su cui Elio Sparziano deve fare delle ricerche: era veramente caduto accidentalmente in acqua? O era stato spinto? Era possibile che c'entrasse Adriano nella sua morte? Si era trattato di un sacrificio? L'indagine sulla morte di Antinoo è uno dei filoni del romanzo, l'altro - intrecciato con questo - è offerto da una lettera di Adriano mai giunta a destinazione e fortuitamente ritrovata, causa della morte di alcune persone che, in qualche maniera, l'avevano avuta per le mani. Perché qualcuno dovrebbe essere ancora così interessato ad una lettera che parla di una cospirazione vecchia di duecento anni? Chi è il vero protagonista de *Il ladro d'acqua*? L'uomo con gli occhi blu, Elio Sparziano, i cui antenati erano barbari della Pannonia, schiavi di Roma, poi liberi, prima di essere uomini liberi? Il giovane Antinoo, rappresentato in una miriade di statue, eternamente bello con la sua aria di eterno fanciullo, specchio di quello che

Adriano era stato una volta? Forse invece è il Tempo il personaggio principale, i secondi, i minuti, gli anni, i secoli sgocciolati nella clessidra che veniva chiamata «il ladro d'acqua», la più vecchia forma di orologio che esisteva già nell'Egitto del 1600 avanti Cristo.

Quando Elio Sparziano arriva in Egitto dopo otto anni di lontananza, quello che ritrova è quello che più ricorda dell'Egitto, la sensazione di quanto tutto fosse incredibilmente vecchio, come se «il mondo stesso fosse iniziato qui». È il tempo che detta i canoni dell'arte egiziana, quei lineamenti uguali in tutte le immagini di faraoni o regine, a fissare l'eterna immutabilità del potere. E ancora, davanti a Roma che Elio vede per la prima volta, è una sorta di vertigine temporale quella che lo coglie, insieme con la folgorazione che questo è il luogo a cui lo portavano tutte le strade della sua vita. Per arrivare a quello straordinario memoriale che è la villa di Tivoli alle cui pietre Adriano affidò il ricordo del ragazzo amato, ai cui mosaici il compito di immobilizzare le costellazioni in un ottobre perenne, il mese in cui Antinoo era morto.

Come negli altri romanzi di Ben Pastor, c'è un sottotesto così ricco ne *Il ladro d'acqua* che molto altro resta da scoprire al lettore, non da

ultimo (ed è un'ulteriore aggiunta al tema temporale) un parallelo fine ma indubbio tra lo stretto legame di economia e politica nella Roma del 300 e quello del mondo occidentale moderno. Stilos ha incontrato Ben Pastor, che è nata a Roma, dove si è laureata in lettere con indirizzo archeologico, e divide la sua esistenza tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Da uno scenario che copre gran parte dell'Europa nel secolo XX nei romanzi di Martin Bora all'Egitto e Roma del 300 dopo Cristo: come mai questo balzo temporale, questo tuffo nel passato remoto?

Prima di tutto perché la dimensione del tempo è nella mente, il fluire del tempo è meno determinato di quello che lo facciamo a posteriori e, come alla fine dell'impero romano non ci si rendeva conto di quello che stava succedendo, neppure noi ci rendiamo conto di stare vivendo momenti di grande cambiamento. E mi pare che l'inizio del quarto secolo, un po' per questioni militari, per la politica internazionale, per quella interna con il fenomeno della forte immigrazione, abbia una certa similitudine con il mondo contemporaneo: il passo, 1700 anni, non è poi così lungo, l'essere umano non è cambiato molto.

Nel nuovo romanzo c'è ancora come protagonista un uomo: perché la sua scelta di porre sempre un uomo al centro dei suoi romanzi? E perché ancora un militare?

Secondo me, un protagonista maschile è una scelta quasi obbligata, perché è probabile che

una donna si senta attratta dal mondo maschile che è diverso dal suo. L'attrazione verso il mondo maschile mi porta a scrivere di uomini: ho sempre capito poco l'interesse delle donne per il mondo femminile, mi intriga quello degli uomini e non è una scelta misogina, piuttosto androfila. Perché nuovamente un militare e che cosa hanno in comune Martin Bora e Elio Sparziano? Tecnicamente solo la professione: Martin Bora è militare perché per casta sociale e per i suoi motivi filosofici deve essere soldato. La sua è una scelta di sacrificio, Martin proviene da un'aristocrazia privilegiata e si pone a rischio. Sparziano invece è un provinciale, viene dalla Pannonia - quella vasta regione tra la Croazia, l'Ungheria, il Sud della Repubblica Ceca e la Boemia -, è un uomo che discende da schiavi e liberti presi prigionieri dai Romani, acculturato, ufficiale di alto grado poco più che trentenne. Ho scelto un soldato perché probabilmente fu soldato quell'Elio Sparziano che, con questo pseudonimo, fu uno degli scrittori della *Historia Augusta* che è la storia degli imperatori da Adriano fino a Diocleziano, storia degli imperatori del basso Impero che magari restavano al potere solo due settimane e le cui vite non furono coperte dai grandi storici. Per loro c'è questa fonte strana e vasta, piena di richiami al mondo esoterico del tardo impero. Ho scelto un personaggio che fosse uno storico, un soldato perché per un provinciale questa era la via regia all'assimilazione nell'impero romano. È un poco come succede ora negli Stati Uniti: da quando c'è la guerra in Iraq si trova in rete molta pubblicità per la Green Card - si facilita l'ingresso agli

stranieri con la speranza, naturalmente non dichiarata, che, per abbreviare i tempi e ottenere la cittadinanza, si arruolino volontari nell'esercito. Sparziano rappresenta quel tipo di provinciale capace che sarebbe tagliato fuori se non facesse una scelta che, facendogli di-

fendere l'impero, gli fa fare carriera.

Chi è in realtà Elio Sparziano? Perché sceglierlo come protagonista?

Ho scelto proprio lui perché volevo un personaggio credibile in quanto Elio Sparziano, o chi è stato tramandato con questo nome, è esistito. E il suo nome è significativo: Elio era il primo nome di Adriano, quindi significa che la sua famiglia entrò a far parte dell'Impero sotto Adriano. Inoltre Sparziano è un cognome interessante: conosciamo Spartaco che era un barbaro. Il nome viene da «spartus» che può essere l'erica o la saggina e comunque è una pianta agreste della steppa, un nome adatto per chi, come Spartaco, viene da terre altre. Spartaco visse prima di Cristo e Sparziano nel IV secolo dopo Cristo; tra di loro c'è anche un imperatore che viene dalla Tracia, Massimino il Trace; ci furono grandi rivolgimenti tra l'antichità romana e questa romanità è più che matura. Volevo un uomo moderno, che non fosse il solito romano di nobile prosapia, un uomo preparato, agguerrito quando deve discutere di che cosa sia la romanità.

La frase iniziale, con una leggera variante, è come quella famosa di *Moby Dick*...

Perché *Moby Dick* è il quintessenziale roman-

zo metaforico, una storia di balene che racconta di tutt'altra cosa. Lungi da me l'idea di paragonarmi a Melville! Ma volevo iniziare con qualcosa che stuzzicasse il lettore. Mi piace pensare al lettore in certo qual modo complice dello scrittore, con un accordo del tipo «so che cosa stai dicendo». Nel resto della storia l'ossessione adrianea per Antinoo è simile a quella di Ahab per la balena bianca, un'ossessione in cui là Ishmael e qui Sparziano si lasciano coinvolgere perché è così forte che è impossibile non esserne contaminati. Ci sono un paio di altri richiami nascosti a *Moby Dick*: uno è quello della nave Felicità dell'Annona che porta Sparziano a Roma dove non era mai stato e la nave Rachel che salva Ishmael...

E qual è stata la storia che ha fatto scattare la molla del racconto? Quella di Adriano? O di Antinoo? O la congiura?

All'inizio c'era davvero la vicenda da tanti considerata torbida oppure esemplare, del grande amore di cui non sapremo mai l'estensione e di cui in tempi moderni si è scritto moltissimo, dopo la Yourcenar. Ma anche nell'antichità i padri della Chiesa e pure scrittori non cristiani parlavano di questa «debolezza» di Adriano. Si diceva che Adriano avesse pian-

to e questa era una debolezza inspiegabile in un uomo di grande vigore: «Pianse come una fanciulla». E ho voluto leggere questa relazione in maniera un poco diversa dal solito. Poi c'è certamente la congiura, perché ci sia una dimensione pubblica, un pericolo che funge da molla di azione e di sviluppo della storia e sia da commento all'impossibilità per gli uomini

pubblici di avere qualcosa di privato. E questo aspetto che mi ha colpito, sia della relazione sia della congiura che ricamo intorno alla relazione, congiura che non è esistita ma che mi pareva credibile.

Quando arriviamo ai capitoli appassionanti sulla Villa Adriana ci pare di capire che ci sia un forte interesse personale, si avverte una forte passione quasi archeologica per quello che descrive.

Ha usato l'espressione giusta. «passione archeologica», una passione da antiquario, non nel senso di venditore di antichità ma in senso umanistico di chi si interessa alla cultura materiale dell'antichità in maniera appassionata. Villa Adriana è conosciuta dall'antichità: è stata creata fra il 120 e il 130 dopo Cristo e resta visibile e fruibile fino al V secolo dopo Cristo, poi si perdono le tracce. Adriano chiamava questa imitata e inimitabile Villa Adriana «Tiburinum meum», la mia casa di Tivoli, «deliciae nostrae». Fino al 1500 la villa vegeta e decade sotto i rovi e le edere - «rospi e ramarri passeggiano dove le regine posarono il capo», come scrive il Piccolomini. Dal 1500 in poi diventa la cava spirituale per un ampio numero di architetti, pittori, cercatori di antichità. Si sa per certo che c'erano centinaia e centinaia di statue, una selva di colonne, archi, opere d'arte che Adriano aveva scelto accuratamente, senza derubare le province perché, da uomo colto, gli ripugnava strappare le antichità dal luogo a cui appartenevano; e ne faceva fare delle copie. Mille anni di abbandono in cui muri, scale, fontane, furono lasciati a se stessi: è incredibile che sia sopravvissuto quello che rimane. La mia passione per la Villa Adriana è di lunga data.

Parlando dell'imperatore Adriano, è impossibile non citare il famoso romanzo della Yourcenar.

Ho letto il romanzo della Yourcenar più di una volta, anche se non in relazione a questo romanzo. *Il ladro d'acqua* non vuole essere un diario di Adriano: all'inizio della vicenda Adriano è già morto da 170 anni. Vuole essere la visione che può avere chi, dopo molte generazioni, si trova davanti alla pista freddissima del giovane morto e davanti alla necessità di sapere chi abbia commesso il crimine. È come una finestra attraverso la quale l'eterosessuale Sparziano può leggere questo affetto così diverso, la relazione unica e tormentata tra Adriano e Antinoo vista dall'esterno e non dall'interno. Si parla di Adriano e non è Adriano che parla di Antinoo. Penso che ci voglia coraggio e cultura per far parlare gli antichi nei romanzi, per questo ho messo solo alcune lettere di Adriano e poi le altre voci di chi dice di conoscere Antinoo, perché ognuno ha un'idea diversa di lui: Antinoo è un archetipo che può avere dimensioni una in negazione dell'altra.

Di che cosa è un archetipo Antinoo?

Di quello che nell'analisi junghiana è il «puer», il fanciullo per eccellenza che non può mai crescere, quello che deve restare bambino per sempre, che nei nostri tempi è conosciuto con il nome del personaggio vittoriano di Peter Pan. È un archetipo perché ha un lato oscuro e un lato luminoso, non è riducibile a

bene e male, è ambivalente come un vero archetipo.

***Il ladro d'acqua* è un romanzo che interesserà anche molti lettori gay, sia perché uno dei personaggi è il «divin fanciullo» Antinoo, sia per i numerosi personaggi gay presenti nel libro. Scrivendo aveva presente questo aspetto?**

Negli Stati Uniti e negli altri paesi d'Europa dove è stato tradotto, *Il ladro d'acqua* è diventato un libro di culto della cultura gay che legge e che si informa e non tanto perché si

parla di questo giovane che ha un suo culto - ci sono molti siti internet a lui intitolati. Nel mondo etero si tende ad avere una visione distorta della cultura gay, spesso si ha una posizione chiesastica e talebana. Antinoo era oggetto di un culto misterico e taumaturgico, c'erano persone che dicevano di essere state curate da lui e i padri della Chiesa ne deducevano che dovesse essere un demone, perché omosessuale: c'era allora e c'è oggi una demonizzazione della cultura gay a cui mi oppongo per motivi di civiltà. Per i lettori gay il romanzo offre una demistificazione del loro ambiente, che rappresento vivace e vitale, con le sue chiacchiere e cattiverie, interessante per un tipo come Sparziano che finora, essendo un soldato, aveva avuto poco a che fare con gli omosessuali.

Ma proprio il mondo dei soldati non è spesso, per così dire, omosessuale?

La cultura dell'esercito è maschilista, nell'esercito sono sempre esistite le realtà omoerotiche e omosessuali, tutto l'ambiente maschile si presta all'omofilia. Però l'ombrello della cultura militare è omofoba. Sparziano appartiene a una cultura che non ha niente a che fare con l'omosessualità, ma, quando conosce degli omosessuali, li trova uguali agli altri. Pare una banalità, ma c'è in giro un'omofobia che dà da pensare.

E, a proposito di un collegamento delle tematiche del romanzo con quelle dei nostri tempi, c'è un parallelo voluto tra l'impero romano e «l'impero» americano?

Senza dubbio, c'è molto di simile tra la pax romana dei tempi di Diocleziano e la pax ameri-

cana. La lingua delle grandi comunicazioni era allora il latino, come ora è l'inglese. Si tratta di un'egemonia culturale che è anche un'egemonia di modelli: le basi militari romane in Egitto erano molto simili alle basi americane in Iraq. Gli americani tendono a replicare nelle loro basi e nelle loro comunità una piccola America e i romani facevano la stessa cosa, i comportamenti dei soldati romani in Egitto e degli americani in Iraq sono uguali. Nel seguito del romanzo sarà più evidente la somiglianza tra la romanità di allora e l'americanismo internazionale di adesso.

Una delle qualità stilistiche del romanzo è la varietà del tono narrativo, con l'inserzione delle lettere che Elio scrive a Diocleziano e le pagine del suo diario - a proposito, anche Martin scriveva un diario. Quale è lo scopo delle lettere e del diario?

Tecnicamente parlando lo scopo è di dare informazioni al lettore e poi di offrire un'inter-

pretazione dei fatti da parte di chi sta scrivendo le lettere o le note nel romanzo, con la possibilità di creare un narratore inaffidabile, inaffidabile non perché menzognero ma perché non ha capito bene la realtà che lo circonda. Il diario di Martin è diverso, Martin tiene un diario dell'anima e della mente. Sparziano tiene delle note riflessive che intende usare come storico.

Qual è per lei il vero eroe del romanzo? O meglio, c'è un eroe?

Direi che l'eroe è composito: Sparziano è il protagonista, e però Sparziano si defila nei confronti di Adriano e Antinoo. Da storico si rende conto che uno storico deve rimuoversi per far vivere i personaggi le cui vicende deve coprire. Divide il palcoscenico con gli altri personaggi, amici e nemici, in modo amabile perché è uno storico e perché è un uomo modesto, orgoglioso di quanto ha fatto come soldato ma modesto riguardo alle sue capacità.

C'è anche un personaggio ebraico importante: quale è il suo ruolo all'interno della narrazione?

Baruch è un vecchio combattente per la libertà, è un uomo che ha partecipato a diverse rivolte contro l'Impero romano e ha combattuto contro lo stesso Sparziano. Baruch è atipico, non è osservante anche se si riconosce in un ideale della Giudea, è astuto, spregiudicato, capace di cavarsela in ogni ambiente e soprattutto capace di riconoscere nel suo ex nemico quello che lui stesso ha dentro di sé: se non un ideale di patria, qualcosa però in cui crede, una romanità a cui Sparziano ha dedicato anima e corpo tanto quanto Baruch al suo ideale. Ed è molto significativo nel mondo contemporaneo, perché indica le molte facce della realtà, come un individuo possa essere considerato da una parte un terrorista e dall'altra un combattente per la libertà.

Ci sarà dunque un seguito a *Il ladro d'acqua*?

Sì e il fuoco è la metafora portante, al posto dell'acqua, nel secondo romanzo che in inglese si intitola "The fire waker", colui che risveglia il fuoco. E poi ci saranno i romanzi con gli altri due elementi come metafora, l'aria e la terra.

«"Il ladro d'acqua" non vuole essere un diario di Adriano, ma la visione che può avere chi, dopo molte generazioni, si trova davanti alla pista freddissima del giovane Antinoo morto»

FIGURA E OPERA. Un'italiana diventata statunitense

Mystery più romanzo storico

Quando nel 2001 ci è capitato fra le mani il suo primo libro tradotto in Italia, *Lumen*, abbiamo avuto un attimo di incertezza sull'identità con quel nome e cognome dal suono così maschile. Poi abbiamo visto la foto della scrittrice - un viso minuto, occhi grandi, splendido sorriso - ed è stato chiaro che Ben non poteva essere diminutivo di Benjamin. Ben Pastor si chiama Maria Verbena Volpi all'anagrafe italiana, perché è nata a Roma il 4 marzo 1950, e il cognome Pastor è quello del marito, un ufficiale dell'aviazione americana che sposò giovanissima, seguendolo dapprima alla base di Aviano in Friuli e poi negli Stati Uniti.

Prima però Maria Verbena Volpi si era laureata a pieni voti in Lettere antiche alla Sapienza di Roma e, già irresistibilmente attratta da una visione «antiquaria» del passato, aveva iniziato la specializzazione in Archeologia. Dopo il trasferimento negli Stati Uniti (la prima residenza è nel Texas, l'ultima sarà nel Vermont: in mezzo Ben Pastor vivrà anche nell'Ohio e nell'Illinois), inizia la sua carriera come ricercatrice universitaria, ottenendo incarichi di sempre maggior peso e prestigio. Incominciano ad apparire i primi saggi e le monografie a carattere universitario, che spaziano dal rapporto creatività-inconscio in Lorca, Mishima e Kazantakis, all'approfondimento del folklore musicale dei movimenti politici (le canzoni della Guerra di Secessione, i canti fascisti e i cori dell'Armata Rossa), fino agli studi sull'Olocausto e la «mente genocidiale» (un argomento che la porta a collaborare con un centro di studi interdisciplinare presieduto da Elie Wiesel).

Mentre prosegue la sua carriera universitaria, appaiono anche i primi racconti gialli pubblicati sulle maggiori riviste americane e nascono i primi personaggi seriali (Solomon Meisl, medico-detective praghese che ritroviamo ne *I misteri di Praga*). Spirito creativo e indipendente, Ben Pastor si scontra con la «correttezza politica» dell'editoria americana: ad esempio, un suo racconto ambientato durante la guerra civile jugoslava suscita un vespaio nella redazione dell'"Ellery Queen's Mystery Magazine", perché il personaggio «cattivo» della vicenda è uno dei Caschi blu. Anche la genesi di *Lumen*, il primo romanzo della serie di Martin Bora, è molto tormentata: l'idea di un soldato tedesco come Martin Bora suona provocatoria alle orecchie conformiste dell'editoria americana, si fa fatica a comprendere il carattere antinazista e fascinosamente problematico del personaggio. Sarà solo più tardi, dopo il successo europeo della serie di Martin Bora (in Italia, in Spagna, in

Germania, Polonia, Repubblica Ceca), che verranno meno molte tensioni con il mondo editoriale americano. Attualmente, infatti, i romanzi con Elio Sparziano sono pubblicati dalla St. Martin's Press, terzo gruppo editoriale negli Stati Uniti..

Nel frattempo Ben Pastor si è definitivamente stabilita nel Vermont, dove insegna Scienze sociali alla Norwich University, una delle più antiche università militari degli Stati Uniti (un dettaglio buffo è che, insegnando in un'università militare, Ben Pastor stessa è inquadrata nell'esercito con il grado di maggiore e veste la divisa in occasione delle cerimonie di laurea). Dalla Norwich University passa ad insegnare al Vermont College, poi, a seguito della fama sempre crescente come scrittrice, inizia una sorta di pendolarismo tra America e Italia.

Se dovessimo sintetizzare che cosa sono i romanzi di Ben Pastor, diremmo che sono uno splendido incrocio tra romanzo storico e mystery, in cui l'elemento di indagine circostanziata scolora a fianco di un'altra ricerca che affonda nell'animo umano: perché qualcuno sia stato ucciso, sullo sfondo di una tragedia della portata della seconda guerra mondiale, è irrilevante a fianco del cercare di capire perché l'Europa si è coperta di morti; e Martin Bora, il personaggio modellato su quel Claus von Stauffenberg che attentò alla vita di Hitler il 20 luglio 1944, è l'eroe possibile, l'uomo che deve scegliere ad ogni istante, discernendo fino a dove la sua lealtà e la sua fedeltà ad un giuramento possano portarlo senza intaccare la sua integrità. Il pericolo degli eroi seriali è che il tempo passi ma non per loro, o che passi segnandoli solo nel fisico e in qualche dettaglio della loro vita privata. Non accade così a Martin Bora, e questo è uno dei meriti della scrittrice. Dal 1937 in Spagna al 1944 a Salò, non è soltanto l'aspetto di Martin che è cambiato (certo, la perdita della mano - come avvenne a von Stauffenberg, per inciso - è un colpo durissimo), non solo è cambiata la sua vita privata (si è separato dalla moglie), ma è lui stesso che è un altro uomo, come è giusto che sia, lontano anni luce dal ragazzino guerriero del 1937. Non è terminata la serie di Martin Bora, non sappiamo se sopravvivrà alla guerra, e intanto è apparso sulla scena un altro personaggio di pari fascino, lo storico Elio Sparziano che visse nel 300 d.C.: scelta intelligente della scrittrice che sente che difficilmente i lettori avrebbero amato un personaggio moderno, dopo Martin?

M. P.



Nella foto Ben Pastor, pseudonimo di Maria Verbena Volpi, autrice per Frassinelli di *Il ladro d'acqua*

LUMEN



BEN PASTOR
 "Lumen"
 pp. 302, euro 15,50
 Hobby&Work, 2001

Capitano della Wehrmacht indaga su monaca uccisa

Cracovia 1939, i tedeschi hanno invaso la Polonia. Muore uccisa nel chiostro la superiora del convento di Nostra Signora delle Sette Pene, Maria Kazimierza, una suora molto venerata perché aveva ricevuto le stimmate e dato prova di capacità profetica. Delle indagini si occupano il capitano della Wehrmacht Martin Bora e un sacerdote di Chicago alle dipendenze del Vaticano, padre Malecki. Il motto della suora era «Luce di Cristo, aiutaci»: c'è ancora speranza di luce in un mondo in cui si addensano le tenebre della guerra? A caso risolto, Martin Bora torna in Germania diverso.

LUNA BUGIARDA



BEN PASTOR
 "Luna bugiarda"
 pp. 352, euro 15,50
 Hobby&Work, 2002

Al maggiore Martin Bora il caso di un fascista ucciso

Verona 1943. Il maggiore Martin Bora ha subito una grave menomazione in seguito ad un attacco partigiano e ha perso una mano. Ora deve indagare sull'assassinio di un gerarca fascista e lo affianca l'ispettore italiano Sandro Guidi, «doppio» in profondo contrasto con lui, non solo per nazionalità ma per cultura ed estrazione sociale. Guidi deve anche occuparsi di una scia di morti che vengono privati delle scarpe dopo essere stati assassinati. Ma perché le autorità fasciste ostacolano le indagini? La verità è tale che molti vorrebbero non emergesse... Sullo sfondo infuria la guerra partigiana.

I MISTERI DI PRAGA



BEN PASTOR
 "I misteri di Praga"
 pp. 350, euro 15,50
 Hobby&Work, 2002

Delitti sovranaturali tra Boemia e Moravia

Praga 1914. Solomon Meisl è un medico che esercita a Josefstadt, il cuore esoterico della città. Meisl è anche un detective per passione. Un giorno si rivolge a lui un ufficiale dei Lancieri, Heida, che deve indagare sulla morte di una principessa russa. Seguono altri delitti, non solo a Praga, ma in Boemia e Moravia, dai contorni quasi sovranaturali. Meisl accetta di affiancare Heida (sarà aiutato anche dall'amico Franz Kafka) e questo lo porta ad un tuffo nella Praga occulta in cui c'è ancora la presenza del Golem... Il 28 giugno, a Sarajevo, un colpo di pistola dà inizio alla guerra.

KAPUTT MUNDI



BEN PASTOR
 "Kaputt mundi"
 pp. 448, euro 17,50
 Hobby&Work, 2003

Delitti eccellenti nella Roma nazista

Roma 1944. Mentre gli alleati risalgono la penisola, la città eterna vive sotto l'occupazione nazista: fame, retate, la tragedia immane delle Fosse Ardeatine. Ancora con Sandro Guidi, Martin Bora deve risolvere i casi di tre omicidi in cui le vittime sono una segretaria tedesca, una nobildonna romana e un cardinale della Santa Sede che è un silete oppositore al nazismo - come lo è sempre più pericolosamente Martin stesso. Tre morti su cui indagare in uno scenario di morte: quando Martin e Guidi lasciano Roma per prendere strade diverse, una parte della loro anima è morta.

LA CANZONE DEL CAVALIERE



BEN PASTOR
 "La canzone del cavaliere"
 pp. 432, euro 17
 Hobby&Work, 2004

Martin Bora incappa nel cadavere di Lorca

Guerra civile in Spagna, 1937. Martin Bora, volontario nel «Tercio» franchista, vive la guerra come un'avventura: è convinto di combattere dalla parte giusta. I primi dubbi si insinuano in lui quando si imbatte nel cadavere del poeta Garcia Lorca, barbaramente assassinato. Perché è stato ucciso? Chi c'è dietro la sua morte? La scena si sposta di continuo tra il campo dei nazionalisti e quello dei repubblicani, compaiono molti personaggi di varie nazionalità, Martin conosce un suo «doppio» americano e più anziano, assaggia anche l'amore e si scontra per la prima volta con la dura realtà.

IL MORTO IN PIAZZA



BEN PASTOR
 "Il morto in piazza"
 pp. 336, euro 17,50
 Hobby&Work, 2005

Carteggio Churchill-Duce al centro di un intrigo

Massiccio del Gran Sasso, 1944. L'esercito tedesco è in ritirata ma c'è un'impresa da portare a termine in Abruzzo e Martin Bora ne riceve l'incarico da parte di chi conosce il suo dissenso nei confronti delle Ss: recuperare un carteggio Churchill-Mussolini che potrebbe cambiare le sorti della guerra. Il carteggio pare essere nelle mani dell'avvocato Borgonovo, ora al confino, ma socialista della prima ora a fianco di Mussolini. All'improvviso spunta anche un cadavere, quello del «morto in piazza», ed è come se tutte le guerre del passato confluissero in quella del presente.

LA VENERE DI SALÒ



BEN PASTOR
 "La Venere di Salò"
 pp. 350, euro 18
 Hobby&Work, 2006

Il colonnello Bora cerca un Tiziano

Salò, inverno 1944. Il colonnello Martin Bora si ritrova sulle rive del lago di Garda come ufficiale di collegamento tra la Wehrmacht e la Rsi. Viene incaricato di ritrovare un prezioso quadro del Tiziano scomparso da una villa requisita dai tedeschi: c'è Goering, il ben noto ladro d'opere d'arte, dietro questo furto? E poi muoiono tre donne in maniera simile: è opera di un serial killer? E c'è un collegamento tra queste morti e il furto del Tiziano? In più, un'atmosfera sinistra circonda Martin Bora, quasi che lui stesso fosse sospettato. E infatti la Gestapo lo fa arrestare e lo carica su un treno.

DUE RACCONTI



BEN PASTOR
 con Enrico Solito
 "Delitti di regime"
 pp. 144, euro 13
 Aliberti, 2006

Un ingegnere italiano nella Dresda del 1913

"La camicia di Nesso" è ambientato a Dresda nell'estate del 1913. Una turista americana è morta strangolata e l'ingegnere italiano Duilio Berta è ingiustamente accusato di omicidio. Chi vuole incastrare l'ingegnere? Perché i servizi segreti del Kaiser si interessano all'inchiesta? Una manovra per screditare il governo italiano agli occhi tedeschi? O un complotto prussiano per mettere in difficoltà l'opposizione di sinistra? Per scagionare Berta si muovono un avvocato milanese di simpatie socialiste e un suo amico, un rivoluzionario sfuggito in Germania per non finire in prigione: Benito Mussolini.

IL LIBRO



BEN PASTOR
 "Il ladro d'acqua"
 Trad. Paola Bonini
 pp. 375, euro 17
 Frassinelli, 2007

Da Roma in Egitto con biglietto di ritorno

304 dopo Cristo. Lo storico Elio Sparziano si reca in Egitto, incaricato dall'imperatore Diocleziano di approfondire il mistero della morte di Antinoo, il giovane prediletto dall'imperatore Adriano, annegato nel Nilo quasi duecento anni prima. Mentre viene a sapere che è stata ritrovata una lettera di Adriano nella quale si accenna ad una probabile congiura, si inanella una serie di morti misteriose di persone che Elio avrebbe dovuto incontrare sullo sfondo di una presenza enigmatica, quella del «ladro d'acqua». Il mistero diventa duplice e l'azione si sposta dall'Egitto a Roma, dove il sapiente investigatore trova la pista giusta per giungere alla verità tra i ruderi della Villa Tiburtina. La scoperta che fa è sconvolgente, tale da condizionare il destino di Roma per sempre.

